

TEMPI DI SORORITÀ

Parola di Dio, parole di donne

di Cristina
Arcidiacono

“La Bibbia e le donne” è il titolo di una collana il cui primo volume, “la Torah”, è uscito quest’anno e sta facendo il giro d’Italia tra presentazioni, lezioni, conferenze. A metà maggio ha fatto tappa a Cagliari, in un’aula magna della Pontificia facoltà della Sardegna, gremita. Organizzata dall’associazione “Oreundici”, questo incontro ha visto la partecipazione del Centro di documentazione donna nato dal gruppo “Lilith”, della chiesa evangelica battista di Cagliari, del Gruppo Ecumenico di Lavoro.

Si tratta di una scommessa, un progetto articolato, di cooperazione internazionale, che si avvale del contributo di studiose cristiane, di diverse confessioni e denominazioni, ed ebraiche, appartenenti a contesti linguistici differenti. Ogni volume esce contemporaneamente in italiano, spagnolo, inglese e tedesco. L’edizione italiana è curata da Adriana Valerio, teologa e storica, e pubblicata dalla casa editrice “Il pozzo di Giacobbe”.

Non è proprio quello che si dice una “lettura da ombrellone”, ma lo sforzo delle curatrici è quello di offrire uno strumento che attraverso finestre sulla storia, l’archeologia, il diritto, l’esegesi, l’arte, possa colmare un vuoto che ha peso nel campo della ricerca biblica relativamente al rapporto tra le donne e le Scritture. “La Bibbia e le donne” si pone come obiettivo l’analisi delle conseguenze dell’interpretazione delle Scritture nella storia dell’Occidente. Che siamo credenti o no, appassionate o esperte di Scrittura o meno, è indubitabile che la legittimazione della disuguaglianza dei generi con la conseguente esclusione, o oppressione, o sottomissione delle donne trova la propria base nella ricezione dei testi biblici e nella Tradi-

zione. Per questo è così importante indagare le Scritture, leggerle, approfondirle, studiarle, perché in esse ritroviamo le contraddizioni della nostra umanità e a partire da esse può incominciare un cammino di liberazione, di accettazione, di nuova autorevolezza per le donne. In ambito cattolico, in maniera più accentuata, accanto alle Scritture è collocata la Tradizione. Collegata alla *storia della ricezione*, che è anche storia della ricezione della fede, la garanzia della trasmissione fedele della tradizione è stata esclusivamente appannaggio degli uomini. Leggere la Bibbia a partire dal punto di vista delle donne, a partire dalla differenza di genere, è dunque scegliere di avere un punto di vista marginale. Marginale storicamente, in quanto solo da pochi decenni le donne sono riconosciute come soggetti di diritto e non sono considerate nella storia ufficiale come interpreti, né delle Scritture, né della Tradizione così gelosamente garantita dagli uomini. Quest’opera cerca di portare alla luce le tradizioni elaborate da numerose donne, costruite e tramandate “a margine” della Tradizione ufficiale. Si tratta di trasmissioni femminili attive, che se da un lato restano permeate della cultura e dell’identità androcentrica in cui sono inserite, dall’altro si fanno testimoni di trasmissioni particolari, femminili, appunto. Dare a queste trasmissioni dignità è il tentativo di “contribuire alla creazione di una Tradizione più egualitaria e di rendere possibile un accoglimento più completo di questo ricchissimo patrimonio” (“La Torah”, p. 26). La prima parte del volume “La Torah”, è dedicata al contesto di produzione della Bibbia ebraica. Dall’archeologia scopriamo come sia difficile ricostruire i ruoli e le relazioni che le

TEMPI DI
SORORITÀ

donne intessevano con il mondo circostante, perché l'interesse è sempre stato per i palazzi del potere e non per le case e le cose appartenenti alla quotidianità. Dai papiri trovati a Elefantina, che ci offrono informazioni importantissime sulle pratiche religiose e sociali dal VI al IV secolo a.C., ricaviamo che le donne potevano ereditare dai loro padri e dai loro mariti, comprare e vendere proprietà, prestare denaro o divorziare. Dal ritrovamento di macine "manuali" per schiacciare il grano, si ricostruisce il contributo economico fornito dalle donne: mentre il lavoro maschile si concentrava nell'attività agricola, le donne producevano articoli immediatamente fruibili, trasformavano il crudo in cotto, le fibre tessili in abiti. Le donne lavoravano spesso insieme, condividendo i lavori più ripetitivi e pesanti, come macinare il grano, e creavano reti informali di comunicazione che erano alla base del mutuo soccorso e degli scambi politici di informazioni.

Viene sfatato il mito di donna passiva e senza potere nella società israelita e si sottolinea il grande lavoro ancora da fare in campo archeologico, distinguendo ambienti ricchi da ambienti poveri, città da campagne. Una finestra affascinante, che ci mostra anche i nostri limiti interpretativi, attribuendo all'antichità stereotipi che invece sono i nostri.

Anche dal punto di vista più strettamente biblico parlare di donne e di come le Scritture parlano di donne significa situarsi ai margini.

La promessa è indirizzata in primo luogo agli uomini, ai figli, per la precisione, ai dodici figli di Israele, che vengono puntualmente nominati all'inizio del primo capitolo dell'Esodo.

Attraverso le parole di faraone alle levatrici "Se è un maschio mettetelo a morte, se è una femmina vivrà" (Es.1,16) la storia "marginale" delle donne all'interno della promessa di Dio al suo popolo si dipana. Saranno dodici le donne che nei primi due capitoli dell'Esodo permetteranno la vita del liberatore del popolo di Israele, Mosè. Le due levatrici, Sifra e Pua, la madre di Mosè, figlia di Levi, la figlia del faraone, colei che darà a Mosè il nome, la sorella di Mosè - già Miriam sulla scena dell'esodo?-, le sette figlie del sacerdote di Madian, che accompagneranno Mosè nella nuova fase della sua vita, in cui riceverà la chiamata di Dio. Queste sono le donne, che hanno salvato e mantenuto in vita Mosè. Il loro ruolo

lo "ai margini" della storia biblica è trattato magistralmente dal narratore, che ne fa contraltare dei Dodici figli nominati all'inizio del libro e che pone la loro funzione ironicamente in bocca proprio al nemico dei figli d'Israele. "Ogni figlio maschio che sia nato lo getterete nel fiume, ma ogni femmina la lascerete in vita" (Es. 1,22) ripete Faraone. E proprio le figlie che vivono fanno sì, in questo momento così decisivo, che la storia prosegua. "Il futuro dei Dodici figli dipende da quel figlio che deve la sua nascita e la sua vita a dodici donne" (La Torah, p. 294). Anche a Dio piacciono i margini!

La seconda parte del libro analizza il testo biblico, partendo dai "testi sulle donne", dal ruolo delle donne nelle genealogie, affacciandosi su alcune figure in particolare, Miriam, Zippora, le dodici "figlie" che abbiamo appena incontrato, offrendo un quadro prezioso tra dipendenza e autonomia e rendendoci attente e attenti agli aspetti di genere, soprattutto nei testi legislativi della Torah. Un capitolo in particolare affronta la questione del puro/impuro e del rapporto tra sessualità e culto, sottolineando come il genere non rappresenta un'entità biologica, ma viene sempre percepito con una connotazione culturale e religiosa. Puro e impuro sono diventate categorie morali che riguardano l'essere, perdendo il loro originario significato di relazione al culto.

Un'opera voluminosa, e altrettanto affascinante, strumento prezioso per quanti e quante sono consapevoli che quando parliamo di relazione tra i generi non possiamo prescindere dal testo biblico e dalla sua ricezione nella storia e nella cultura.

Al termine dell'incontro cagliaritano, alcuni degli interventi degli uditori sono scivolati "inevitabilmente" sulla parola delle donne e sulla parole alle donne, essendo anche donne le relatrici.

Un signore ha voluto mettere l'accento sulla "custodia" che le donne operano della Parola e dunque sulla non necessità di renderla pubblica, sul ruolo che è loro richiesto di accudimento e di silenzio. Parole provvidenziali che hanno dato un esempio della tradizione androcentrica e che hanno permesso ad Adriana Valerio di ricordare, come la cura, il silenzio e l'ascolto siano qualità che il genere maschile è chiamato ancora oggi a imparare e fare proprie.